

RITA DELL'AMORE

## L'ATTIVITÀ PASTORALE DI CARLO BELLISOMI A CESENA (1795-1808)

Per l'indagine sull'attività pastorale del cardinal Carlo Bellisomi nella Diocesi di Cesena, dal 1795 al 1808, ci siamo valse, in primo luogo, di lettere, manifesti, disposizioni ed editti emanati dallo stesso e anche degli Atti della Visita pastorale iniziata dal vescovo nel 1796 e conclusasi nel 1803. Il testo della visita e la suddetta documentazione sono conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Cesena (d'ora in poi citato A.C.V.C.) e sono inediti.

L'episcopato del Bellisomi si offre a spunti di riflessione e di interesse nella misura in cui si colloca a cavallo tra gli anni precedenti e quelli immediatamente successivi all'arrivo dei Francesi a Cesena. Il vescovo si trovò ad affrontare dapprima i Francesi, in seguito gli Austriaci, per assistere infine ad uno stabile stanziamento francese. La visita pastorale del 1796 fu pertanto interrotta per tutto il 1797, l'anno cruciale dell'arrivo dei Francesi e, a più riprese, si concluse negli anni successivi. L'analisi più dettagliata del testo della visita sarà oggetto di una prossima ricerca, in quanto numerose sono le considerazioni che si possono trarre alla luce di quanto il vescovo di persona poté constatare circa le trasformazioni, non solo esteriori, avvenute nelle chiese della sua diocesi in quegli anni così burrascosi. Il periodo che assistette al dilagare della rivoluzione francese è stato più volte oggetto di indagine da parte degli studiosi, ma raramente si è avuta l'opportunità di indagare sui cambiamenti e sulle innovazioni apportate a livello locale e, in particolare, sull'atteggiamento tenuto non tanto dalla Curia romana, quanto dalle chiese locali, attraverso l'operato dei propri vescovi e dei propri ministri.

Veniamo, ora, ad alcuni cenni sulla vita di Carlo Bellisomi prima

della sua nomina a vescovo di Cesena (1). Discendente dei marchesi Bellisomi, egli nacque a Pavia il 30 luglio 1736. Dopo essere stato educato nel Collegio Clementino a Roma, completò gli studi teologici nella sua città natale, laureandosi in utroque iure. Nel 1775, a soli 39 anni venne consacrato arcivescovo di Tyana e quasi subito fu inviato come Nunzio apostolico a Colonia, dove si trovò coinvolto nelle varie vicende che videro come protagonisti i Gesuiti e i loro beni. Dieci anni dopo, già consacrato cardinale in pectore, il Bellisomi ottenne la nunziatura in Portogallo; nel 1794 la sua nomina di cardinale fu resa pubblica nel Concistoro del 21 febbraio e il 22 settembre dell'anno seguente fu precostituito vescovo di Cesena. Non potendo raggiungere immediatamente la sua nuova sede vescovile, il Bellisomi diede l'incarico al vicario Pietro Casali di prenderne possesso in sua vece e si fece precedere da una lettera pastorale, intitolata *Carolus S.R.E. Presbyter Card. Bellisomi Dei, et Apost. Sedis gratia Archiepiscopus itemque Episcopus Caesenae venerabilibus Fratribus, dilectis Filiis, Universo Clero, Populoq. Civitatis et Dioeceseos Caesenatis salutem in Domino sempiternam*, indirizzata al clero e al popolo della città di Cesena; il tono di questa lettera è consueto e paternamente affabile. Solo il 28 gennaio 1796, il vescovo giunse a Cesena, accolto con solennità dalle autorità civili e religiose e prima di prendere dimora nel suo episcopio, rimase per alcuni mesi presso il convento dei padri Carmelitani.

Non ci soffermiamo ad illustrare la situazione in cui si trovava Cesena in quegli anni, dandola per scontata, grazie alle notizie che ci vengono fornite dai già citati Trovanelli, Rava, Cortesi e dai cronisti cesenati Andreini, Guidi, Sassi e Nori. Il fatto che più ci preme è quello di sottolineare l'atteggiamento tenuto dal Bellisomi al momento dell'arrivo

(1) Le notizie biografiche sono state tratte da: «*Enc. Cattolica*», ad vocem; P. BURCHI, *L'Emilia Romagna: Comacchio - Cesena - Brescello*, Roma 1965; C.A. ANDREINI, *Memorie di Cesena*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.31; Id., *Cesena sacra*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.33; M.A. FABBRI, *Memorie di Cesena*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.16; M. GUIDI, *Il Giornale (1781-1810)*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.94; D. NORI, *La rivoluzione italiana (1792-1813)*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.69; G. SASSI, *Cronaca*, ms. sec. XIX, Cesena, Bibl. Com., coll. 164.70-1. Per le notizie riguardanti la situazione di Cesena nella seconda metà del '700 e ai primi dell'800, rimandiamo inoltre a: BURCHI, *Storia delle parrocchie di Cesena*, Cesena 1962; E. CORTESI, *Invasione francese nelle Romagne 1796-1798*, «*Rass. Stor. Risorgimento*», I (1921), pp. 1-44; *Diario storico cesenate nel quale per ogni giorno dell'anno si racconta brevemente un fatto tolto dalla storia e cronache di Cesena, o si accennano le notizie biografiche di un uomo illustre cesenate*, Cesena 1867; L. RAVA, *La Romagna nel 1798 (Diario del cittadino Diego Guicciardi commissario della Repubblica Cisalpina nei Dipartimenti del Lamone e del Rubicone. Piovoso - Germile Anno VI)*, Modena 1933; G. SIROTTI, *Città di Cesena XVIII secoli di storia*, Cesena 1974; S. SOZZI, *Breve storia della città di Cesena*, Cesena 1972; N. TROVANELLI, *Storia di Cesena dalle sue origini fino al 1859*, Cesena 1903; Id., *Sulle condizioni sociali ed economiche di Cesena prima e dopo la Rivoluzione Francese*, Cesena 1888.

dei Francesi a Cesena e durante gli anni successivi. Fin dal dicembre del 1790 i cesenati avevano avuto una conferma visiva di quanto accadeva in Francia, assistendo al passaggio di coloro che ne fuggivano spaventati, ma solo dal 1796, quando già era avvenuta l'occupazione francese, cominciarono a giungere al vescovo delle precise richieste e disposizioni da attuare da parte dell'Amministrazione Dipartimentale del Rubicone. Queste prime prescrizioni riguardarono le consuete variazioni del calendario e delle feste dell'anno liturgico, nonchè si richiese un elenco dei predicatori della diocesi (2). Non erano trascorsi ancora due mesi dal suo arrivo a Cesena, che già l'11 marzo 1796 il Bellisomi assistette all'ingresso nella città di fanti inglesi e quindi anche di truppe napoletane.

Dalle prime notificazioni pubblicate dal vescovo si può subito notare come gli premesse, in modo particolare, non attuare nessuna rottura rispetto a quanto era stato accolto nella tradizione della chiesa cesenate e più volte egli fece riferimento a quanto contenuto nei sinodi dei predecessori, in particolare a quello del Denhoff. L'editto del 19 marzo fu emesso per annunciare l'inizio della visita pastorale, con la revisione della cattedrale; purtroppo, l'andamento della visita sarà estremamente discontinuo, perchè le vicende esterne non daranno al vescovo la garanzia di una sufficiente tranquillità per poter svolgere il suo compito pastorale. Nonostante tutto, però, il Bellisomi riuscirà a concludere la sua visita e questo denota se non altro una resistenza e una caparbia notevoli nel cercare di non venir meno alle proprie funzioni di guida spirituale. Per qualche tempo il vescovo poté compiere indisturbato tutta quella serie di riti e di funzioni religiose che la liturgia richiedeva.

Improvvisamente, il 23 giugno il Bellisomi inviò ai parroci di Cesena un avvertimento che suona quanto mai significativo: «Nel caso che si portassero da queste parti i soldati Francesi, il che per altro si pensa non sia per accadere, resta S.V. avvisata ad avvertire dimattina in tempo della Messa tutti li di lei parrocchiani a non fare alcuna opposizione, o resistenza, od il menomo insulto nè con fatti nè con parole contro i med.mi che anzi ubbidire pienamente alle divine disposizioni, ciò gli si ordina strettamente» (3).

Ma le cose andarono diversamente, anche perchè il popolo era generalmente avverso ai Francesi e questa avversione si rivelò soprattutto quando anche a Cesena fu chiesto di pagare la propria contribuzione. Ne nacque un vero e proprio tumulto e lo stesso vescovo giunse addirittura ad inginocchiarsi ai piedi dei tumultuanti per ridurli alla calma. Lo

(2) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. I (1974-1799).

(3) NORI, *op. cit.*, f. 166.

stesso invito il Bellisomi lo rivolse ai suoi fedeli il 9 luglio, dal momento che gli ultimi avvenimenti avevano spinto parecchi a darsi alla fuga e li esortò a non abbandonare le case e la campagna che sarebbero state facile preda per i malintenzionati (4). Quando ormai Cesena si preparava a ricevere dentro le sue mura le truppe di Napoleone, la sera del 2 febbraio del 1797, per ordine papale il vescovo partì dalla città, insieme al cardinale Chiaramonti e si trasferirono ad Ascoli. Evidentemente ancora non ci si sentiva pronti ad affrontare direttamente il Generale che fece il suo ingresso a Cesena il 5 febbraio.

Il 26 Piovoso (14 febbraio) l'Amministrazione del Dipartimento del Rubicone di Rimini scrisse al Bellisomi, non ancora ritornato alla sua sede, per dare istruzioni circa le nomine dei predicatori per la vicina quaresima; questi, prima di intraprendere il loro compito, dovevano presentarsi alla Municipalità per ricevere i dovuti ragguagli: «aggiungiamo che voi altresì dovete avvertire codesti vostri Predicatori a volere contentarsi di predicare il mero Vangelo, e misurare così i loro discorsi, che non abbiano a sparger nel popolo se non sentimenti di perfetta democrazia, e conformi alle sane massime del saggio Nostro Governo» (5). Il dovere dell'ospitalità e un senso di perfetta diplomazia, spinsero il cardinale a recare omaggio al comandante Duc, che si trovava in città e al suo ritorno alla residenza vescovile fu addirittura vittima di un attentato da parte di un male intenzionato soldato francese, ma restò colpito solamente un cavallo della carrozza; tuttavia, l'episodio non fu oggetto di alcuna indagine (6). Il Bellisomi aveva fatto ritorno a Cesena il 12 aprile e si affrettò a comunicarlo all'Amministrazione Centrale dell'Emilia Romagna, che gli scrisse il 4 marzo da Ravenna: «siamo grati all'atto gentile, che vi è piaciuto di praticare, dandoci conto del vostro ritorno a questa città, ed assicurandoci insieme, che voi cooperavate con tutto il vostro potere, al mantenimento della pace, e tranquillità della Popolazione» (7).

Nel frattempo il nuovo governo cominciò a sfornare decreti a ripetizione e anche il vescovo e il clero furono costretti a montare la guardia civica; per ottenere l'esenzione dovettero pagare rispettivamente 40 e 60 scudi. Non occorre ricordare che vennero chiusi e distrutti conventi e monasteri, unitamente alla vendita dei loro beni e furono soppresse mol-

---

(4) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. I (1794-1799).

(5) *Ibid.*

(6) NORI, *op. cit.*, f. 209.

(7) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. I (1794-1799).

te chiese; anche il culto in quegli anni non potè svolgersi secondo il ritmo tradizionale e cominciarono ad esserci diversi casi di secolarizzazione. Il 2 maggio si eresse nella piazza l'Albero della Libertà e il Bellisomi cantò un solenne «*Te Deum*». Due giorni dopo l'Amministrazione Centrale di Forlì scrisse al vescovo: «V'invitiamo a prestare la vostra cooperazione alla Municipalità, perchè ciò accada col miglior ordine, che sia possibile, e a darvi tutta la premura, perchè nulla manchi al solito esercizio del culto, che dovrà continuare sul piede di prima» (8). Sempre lo stesso giorno, il 4 maggio, il Presidente della Commissione della Giunta di difesa generale per la Repubblica Cispadana di Cesena, Luosi, si rivolse al Bellisomi, invitandolo a divulgare uno scritto, per tranquillizzare gli spiriti più delicati e corroborare i più robusti. Aggiunge: «avrò così un nuovo argomento della vostra bontà, e avrà Cesena una nuova prova del vostro zelo patriottico nel cospirare con tutti i mezzi possibili alla sua felicità. Sarà per me un vero piacere quando mi si presenterà occasione di fare noto al generale Bonaparte la vostra attività messa in opera per sostenere la pubblica causa» (9). Evidentemente l'atteggiamento del vescovo andava a genio al nuovo governo, che non si vide costretto a prendere delle misure più drastiche.

In questo periodo, giunsero dall'Amministrazione Centrale di Forlì, diverse richieste, tutte indirizzate al vescovo; in una del 2 giugno lo si invitò a non trascurare nella intestazione delle lettere le solite formule «Libertà - Uguaglianza». «Ci lusinghiamo che vi presterete di buon grado a queste disposizioni, che comunque sembrano superficiali agli occhi de' pochi veggenti, sono per altro intrinsecamente di non poca rilevanza. Togliete così ogni pretesto alla malignità di calunniare la vostra buona fede, e la sincerità del carattere episcopale di cui siete sì degnamente rivestito» (10). In questi mesi i casi di secolarizzazione furono particolarmente frequenti e da Forlì il 29 giugno giunsero al Bellisomi delle disposizioni ben precise:

Continui sono li ricorsi che ci giungono da parte de' Regolari di codesta vostra Diocesi li quali amerebbero lasciando il chiostro rendersi più utili alla Patria, e di maggiore ajuto alle Popolazioni negli Impieghi che come semplici secolari Ecclesiastici gli potessero essere addossati.

Non comprendiamo come alcuni Vescovi dell'Emilia che poco fa erano sì propensi ad accordare a tali individui il permesso della secolarizzazione se ne mostrino ora senza alcuna giusta causa renitenti, e forzar vogliano questi infelici non meno che il Governo a delle più forti misure. Prima di giungere a ciò

(8) Ibid.

(9) Ibid.

(10) Ibid.

dobbiamo farvi riflettere, cittadino Vescovo, che sarete voi stesso responsabile di quella sorte e malcontento, al quale secondo l'addottato vostro sistema andrebbero incontro queste infelici vittime nelle traslocazioni, e riunioni da effettuarsi anche di ben diversi monasteri e conventi. Non sono li soli imperanti politici motivi che c'inducono a diminuire per quanto sia possibile il numero de' Frati, ma è questa la volontà del Generale in capo, e ben presto ne verrete in chiaro, se noi stessi daremo luogo ai tanti ricorsi che per solo effetto di prudenza abbiamo creduto di sospendere [...] In ogni evento sappiate che qualunque disordine potesse da ciò nascere rimane sotto la stretta vostra responsabilità (11).

La lettera recava la firma del presidente Guiccioli; una ugual fu indirizzata anche al vescovo di Rimini. In altre lettere poi si fa riferimento a casi singoli, ben precisi, di monaci che si erano secolarizzati o chiedevano la secolarizzazione. Evidentemente spinto da un forte senso di prudenza, di diplomazia e di adattamento alla situazione, il 16 agosto il cardinal vescovo fece sapere ai parroci per mezzo di una circolare di inculcare ai fedeli che unissero, all'osservanza esatta dei precetti della religione, il rispetto e l'ubbidienza dovuta alle politiche ordinazioni dell'autorità costituita (12). Una interessante lettera dell'Amministrazione Centrale dell'Emilia firmata da L. Orioli e G. Masini, giunse il 4 ottobre al Bellisomi e lo si pregò di prendere delle misure contro gli ecclesiastici stranieri

che per lo più dimentichi di quella moderazione e mansuetudine che formar dovrebbe la base del loro carattere si lasciano trasportare da ingiusta prevenzione e cieca animosità per calunniare il Governo, tastar le coscienze ed eccitar malcontento [...] Per la qual cosa veniamo in determinazione, cittadino Vescovo, di allontanar per sempre dall'Emilia un pericolo sì manifesto per la sua tranquillità, e quindi proibiamo da questo punto a tutti gli ecclesiastici forestieri, cioè non appartenenti alla Repubblica sì Regolari che Secondari di esercitar dentro di essa il ministero della Predicazione in qualunque occasione e tempo dell'anno (13).

Oltre a tutto questo, comunque, il vescovo non tralasciò di prendere delle decisioni anche riguardo a cose più strettamente pastorali e si preoccupò che i ministri addetti al culto non abbandonassero gli studi necessari e non mancassero al loro dovere. Nonostante le diverse

(11) Ibid.

(12) NORI, op. cit., f. 249.

(13) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. I (1794-1799).

difficoltà imposte dai recenti avvenimenti politici, il Bellisomi il 6 maggio riprese la visita pastorale della sua diocesi e, con una interruzione di tutto il mese di luglio e quasi l'intero mese di agosto, la proseguì fino al 14 ottobre dello stesso anno, senza però concluderla, cercando di adempierla puntualmente, nonostante i cambiamenti avvenuti nell'anno precedente con la soppressione di diverse chiese e monasteri.

Intanto, prendeva consistenza anche il problema della vendita dei beni ecclesiastici, i cui dati non appaiono sempre all'insegna della chiarezza, ma lasciano spesso intravedere ogni sorta di macchinazioni ed imbrogli. Il vescovo fu costretto ad attuare dei cambiamenti anche riguardo alle feste liturgiche, nonchè alle processioni che dovevano restringersi praticamente al solo interno della chiesa cattedrale, senza nessuno strascico esterno, onde evitare pretesti di disordini e di pubblici raduni. Il 21 Pratile (9 giugno) Andrea Agli, l'agente di Rimini, si lamentò col Bellisomi per aver questi fornito una nota imperfetta ed incompleta delle confraternite della diocesi, diversamente da quanto richiesto: «Io mi lusingavo bene, o cittadino Vescovo, di un maggiore vostro impegno nel prestarvi ai miei inviti; ma giacchè ne rimango in parte deluso, sono in obbligo di nuovamente eccitarvi alla regolare, e metodica formazione della suddetta nota. Voglio credere che non sarete per obbligarmi a nuove repliche, ovvero a denunciare al Governo i motivi, per cui si ritarda lo sfogo alle di lui ordinazioni» (14). A proposito di beni ecclesiastici, il 26 Messidoro (14 luglio) da Bologna, Livio Beaufort, Agente dei Beni Nazionali, invitò il vescovo ad inviare al più presto una denuncia dei beni del vescovado e di sollecitare la Mensa del Capitolo della cattedrale a fare altrettanto (15). Poco tempo dopo, e precisamente il 24 luglio 1798, l'Agli giunse a Cesena e, dopo aver convocati nella camera del Capitolo tutti i canonici, sopprese il Capitolo e i beni del medesimo furono occupati dalla Nazione francese. Il giorno 7 Frimale (27 novembre) giunse al Bellisomi una lettera di Lorenzo Orioli, membro dell'Amministrazione Centrale di Forlì, con il quale sembra che il vescovo avesse una certa corrispondenza. L'Orioli si riferisce a certe «schede», di cui non ha avuto riscontro da parte del Bellisomi, ma non è chiaro di cosa si tratti. «Tra giorni andrò a Milano nel Corpo Legislativo, ove per ora mi chiama il mio destino. Vorrei potermi colà impiegare civilmente [...] Soprattutto non mancherò di rendere giustizia al vostro merito, ed alla somma vostra integrità» (16). Come risulta da un elenco del 24 Germinale (13

---

(14) Ibid.

(15) Ibid.

(16) Ibid.

aprile) 1799 a Cesena si tenevano sotto una certa sorveglianza i francesi che vi si trovavano: in modo particolare si teneva conto delle cariche e funzioni sociali e militari che avrebbero potuto esercitare ed anche eventuali impieghi ecclesiastici (17). La sorveglianza non era fatta dalla Municipalità, ma dagli stessi organi ecclesiastici.

Il 29 maggio 1799 gli Austriaci entrarono a Cesena. Anche se si cercò di ripristinare ciò che i Francesi avevano abolito, la situazione di Cesena non subì mutamenti notevoli, a parte un maggiore disagio e miseria. Anche sotto il governo austriaco, per la necessità della Guardia Urbana, si continuò ad esigere dagli ecclesiastici la solita tassa di esenzione: ci furono a questo proposito diverse lamentele rivolte al vescovo (18). A questo punto si acutizzò la questione dei Beni Ecclesiastici, che si trovavano parte venduti e parte invenduti. Con un editto del 21 luglio dell'anno 1799, il Bellisomi colpì con la scomunica coloro che avevano avuto ingerenza nella compravendita dei beni ecclesiastici e nel giuramento fatto alla Repubblica (19). Si diffuse così uno scritto di un certo Giovanni Dugaria, con la data del 1 ottobre 1799, proprio in riferimento alla scomunica data dal vescovo (20). Il Dugaria sosteneva che per incorrere in una condanna era necessario che una legge a tal proposito esistesse prima della data del giuramento stesso, tenuto ai primi di giugno del 1797 e non dopo. Tra l'altro né il Pontefice né il Delegato Apostolico avevano mai dato scomunica, ma solo il vescovo di Cesena insieme a quelli di Cervia e di Rimini. Inoltre, pochissimi avevano prestato il giuramento e molti avevano fatto quello civico che non aveva nessuna invocazione del nome di Dio, per cui alla fin fine non si trattava di un vero giuramento, ma di una semplice promessa. Quindi, concludeva il Dugaria, l'unica molla che aveva fatto scattare il meccanismo della scomunica, che non era stata generale, ma solo di uno o due vescovi, era di natura semplicemente utilitaristica. Pare che alcuni poi rimproverassero al Bellisomi di aver atteso troppo a lungo prima di prendere posizione contro coloro che avevano fatto commercio dei beni ecclesiastici. E' da sottolineare il fatto che quando si decise a farlo era proprio l'anno del breve dominio austriaco.

Il 31 luglio giunse al vescovo, dai governanti di Longiano, una lettera significativa in cui veniva denunciata la licenziosa vita e riprensibile

(17) Ibid.

(18) Ibid.

(19) *Stampe cesenati*, Cesena, Bibl. Com., n. 185.

(20) *Lettera di un canonista ad un Parroco di Cesena sopra le Istruzioni dategli dal suo Vescovo, per il giuramento Civico, e la vendita de' Beni Ecclesiastici, che serve ancora di risposta all'autore de' Casi di Coscienza, e alla lettera di Monsignor Vescovo di Cervia scritta alla Regio-Imperiale Reggenza di Ravenna*, Cesena 1797, Bibl. Com., coll. op. ces. XIX. 5.

condotta di alcuni giovani chierici (21): «Girano questi tutta la notte per lo più armati, turbano la quiete pubblica, ed il buon'ordine, non incedono mai in abito, e tonsura, nè servono a veruna chiesa, ma ciò non ostante se si cerca di rimediare per mezzo di questa Guardia Urbana che ogni notte patuglia, [...] opongono il privilegio clericale [...] cercano [...] di continuare nello stesso tenore di vita, e così rendersi refratarj alle provvide leggi dell'Istituzione della Guardia medesima». Si pregava pertanto il Bellisomi di intervenire puntualmente per evitare certi disordini e il vescovo lo fece con un editto (22).

Mentre il nuovo governo non mancò di far sorgere dei malcontenti fra la gente, giunse a Cesena la notizia della morte di Pio VI. Lo stesso cardinal Bellisomi fu invitato a partecipare al conclave, a Venezia e parti dalla città verso le 10 di notte del giorno 11 ottobre 1799. Insieme a lui parteciperanno altri 34 cardinali e il conclave avrà inizio verso il 1 dicembre e si protrarrà fino al 14 marzo 1800. Durante l'assenza del vescovo, le cure della diocesi di Cesena furono assunte dal vicario generale Pietro Casali, col quale il Bellisomi continuerà ad avere fitti rapporti di corrispondenza, attraverso cui si terrà continuamente informato di tutto ciò che poteva accadere nella città (23). Le vicende del conclave sono note: il Bellisomi stesso stava per essere nominato papa, ma alla fine fu eletto il cardinal Chiaramonti, col nome di Pio VII. Il vescovo, pertanto, fece ritorno a Cesena la sera del 25 aprile e fu accolto solennemente da tutta la popolazione.

Con una lettera del 21 giugno Camillo Spreti, da Ravenna, informò il Bellisomi che in parte erano stati restituiti i beni ecclesiastici invenduti, ma quelli alienati si trovavano ancora in mano agli acquirenti, in attesa che si formasse una commissione speciale (24). Il vescovo venne invitato a prendere atto delle ultime disposizioni imperiali e pontificie relative appunto alla questione dei Beni Nazionali. Così il cardinal Bellisomi il 25 giugno emise una notificazione (25).

Il 14 luglio i Francesi furono di nuovo a Cesena e vi cacciarono gli Austriaci. Con un editto del 7 agosto il vescovo, instancabile, invitava a mantenere la calma e soprattutto la pace (26). E proprio il giorno successivo gli Austriaci fecero ritorno a Cesena, togliendo ancora una volta il governo della Cisalpina, che verrà ripristinato il 6 ottobre, fino all'8 di-

(21) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. I (1794-1799).

(22) *Ibid.*

(23) Nell'Archivio della Curia Vescovile di Cesena sono conservate le lettere del vescovo, circa una decina, scritte dal Conclave, che saranno oggetto di un prossimo lavoro.

(24) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. II (1800-1804).

(25) *Ibid.*

(26) *Ibid.*

cembre, giorno in cui verranno gli Austriaci, che si tratterranno a Cesena fino al 22 gennaio 1801. D'ora in poi il Bellisomi sarà spesso invitato a celebrare con solenni *Te Deum* tutti gli avvenimenti di notevole importanza che si verificheranno, aventi come principale protagonista il Bonaparte. A livello di pastorale diocesana, intanto, il vescovo diede ai parroci particolari istruzioni soprattutto circa la cura e la custodia degli arredi e delle suppellettili sacre e sul tempo impiegato a celebrare la messa, che doveva mantenersi entro un determinato limite e non ridursi a pochi minuti soltanto. Un altro invito cui dovette rispondere il Bellisomi fu la partecipazione alla Consulta Generale a Lione, decisa da Napoleone; il vescovo partì da Cesena il 30 novembre 1801. Una volta approvata la Costituzione della Repubblica Italiana, ai primi di marzo, pare un po' sofferente per il viaggio, il Bellisomi fece ritorno alla sua diocesi. Al più presto gli giunsero inviti molto precisi ad attuare, d'ora in avanti, tutto ciò che gli sarebbe stato ordinato; soprattutto, gli si prescriveva che tutte le disposizioni dirette al popolo e al clero, prima di essere pubblicate, dovevano essere esaminate dall'autorità costituita. Comunque, il vescovo non si era dimenticato della sua visita pastorale che lo terrà occupato dal 10 luglio al 26 ottobre del 1802, ma purtroppo ancora non potrà essere conclusa.

Col 1 dicembre 1802, il Bellisomi iniziò una fitta corrispondenza col Ministro per il Culto Stanislao Bovara, il quale con una serie di lettere, tutte integralmente conservate, si rivolgerà spessissimo al vescovo di Cesena esprimendo di volta in volta anche delle precise richieste. Quella del 1 dicembre, dunque, era la risposta ad una precedente lettera del Bellisomi, riguardante «la correzione canonica contro alcuni discoli ecclesiastici». Il Ministro ribadiva che compito del vescovo era proprio quello di assicurare e garantire l'esercizio delle facoltà canoniche, combattendo appunto l'indisciplinatezza: «Io sono troppo persuaso che il moderato vostro carattere, e la prudenza vostra episcopale non saprà procedere se non contro i meritevoli, ed anco con questi con quella mitezza, che rende la correzione paterna, ed efficace. Nella persona Vostra sarebbe innocuo anche il pericoloso diritto di procedere *ex informata conscientia*, giacchè Voi non sapreste abusarne. Ma non conviene nè alla Vostra discrezione di attribuirvelo, nè alla imparziale mia giustizia l'autorizzarlo» (27). Successivamente, il Bovara chiederà al Bellisomi di inviargli la situazione delle rendite della Mensa vescovile, del Capitolo e dei seminari, nonchè il catalogo delle parrocchie cesenati. Una lettera del 18 febbraio

(27) Ibid.

ha ancora come argomento l'indisciplinatezza di taluni del clero. Scrive il Ministro per il Culto: «Non era però mio avviso, che per giungere all'intento proposto Voi vi consigliaste di pubblicare una Pastorale in forma di Editto penale senza una previa partecipazione a questo Ministero, nè che limitandovi in cose di tanta importanza all'assenso del vice-prefetto passaste oltre a chiedere il braccio forte per intimarlo personalmente in forma coattiva ai contravventori». Forse il vescovo aveva pensato che il vice-prefetto, cui spettava approvare le carte, fosse stato ugualmente informato:

Se mi aveste di nuovo onorato della Vostra confidenza [...] io mi sarei permesso di consigliarvi che non vi dipartiste dalle antecedenti direzioni assai più caute, ed opportune, e che mirando individualmente sopra gl'indisciplinati scandalosi per notoria e provata immoralità, non vi stendeste a involgere nella stessa censura in modo generico tutti egualmente coloro, i quali comunque meno esemplari nel portamento esteriore, debbono essere trattati con maggiore dolcezza, e condotti al dovere colla esortazione, coll'esempio dei buoni, colla correzione paterna, ed altri mezzi, che non vengono meno ad un Vescovo illuminato.

Del pari Vi avrei fatto conoscere, che non si conveniva minacciar pene che non si possono senza previa intelligenza dell'Autorità politica infligere, nè senza un positivo atto per di lei parte applicare, del quale genere è manifestamente la privazione del Beneficio in quanto involge temporale possesso. Ora essendo stata pubblicata la Pastorale senza approvazione legittima che l'avvalorì, non potrà certamente valere se non come esortazione paterna di zelo episcopale ch'io desidero riesca efficace onde rendere il Clero<sup>e</sup> costumato, e contenuto, e modesto (28).

Intanto il Bellisomi proseguì la sua visita pastorale e dal 1 maggio 1803 fino al successivo 26 giugno la concluse. Il 12 giugno giunse al vescovo una lettera riservata da parte del vice-prefetto del distretto di Cesena Garimberti. Costui diceva di aver saputo che al Ministro per il Culto erano giunti dei ricorsi per oltraggio alla religione, accompagnati da grida fanatiche contro di essa e i suoi ministri e insulti inverecondi e pubblici al culto nelle chiese. Ora, nell'ufficio del vice-prefetto, appunto, non esistevano altri tipi di rapporti «che di schiamazzi notturni, e di canti profani in tuono ecclesiastico, per cui si sono già prese delle forti disposizioni» (29). La lettera si concludeva con un invito al vescovo a comunicare dettagliatamente i fatti che gli erano noti. Il 23 dicembre sempre il vice-prefetto Garimberti inviò al Bellisomi una serie di quesiti, a cui doveva dare una risposta e le relative informazioni. Le domande ver-

---

(28) Ibid.

(29) Ibid.

tevano soprattutto sulle rendite della Mensa vescovile e sulle spese relative al culto e sul seminario (30). Tra le altre cose, risulta che ancora in questo anno continuarono ad esserci dei casi di secolarizzazione, forse in vista delle speciali pensioni che si potevano godere. Con una lettera del 30 gennaio poi il Bovara annunciò al vescovo di Cesena l'avvenuto concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede Apostolica (31). In una lettera del Garimberti del 10 aprile si prende in considerazione il caso particolare di un sacerdote della parrocchia di Bulgaria che «ha declamato in varie circostanze contro il governo»; naturalmente il vescovo era tenuto ad ammonirlo seriamente e a prendere dei provvedimenti (32).

Pare che il Bellisomi avesse tentato tra l'altro di fare alcune puntualizzazioni e avesse diretto tali «critiche» proprio al Ministro delle Relazioni Estere, membro della Consulta di Stato, Francesco Marescalchi. Questi gli rispose da Parigi il 20 aprile del 1804: «La memoria, ch'ella mi à fatto l'onore di dirigermi, riguarda il piano, che debbe essere proposto dal Ministro, che presiede agli affari del Culto, onde credo averle ad insinuare, di portarne a lui direttamente le sue osservazioni» (33). Un'ulteriore lettera del Bovara giunse il 6 giugno al vescovo. «Commendo lo zelo che vi determina alla Visita Pastorale della diocesi, e che vi consiglia di prepararla con premesse dimande, ed avvertenze ai Parrochi, siccome ne prevenite questo Ministero colla vostra del giorno 18 maggio» (34). Il Bovara si riferiva ad un questionario di circa 80 domande, il cui testo si trova nell'Archivio della Curia Vescovile di Cesena, in duplice copia: la prima è riveduta e postillata dal Ministro per il Culto e accanto ad alcune domande è scritto «si ometta», l'altra è integrale (35). Il vescovo aveva intenzione di svolgere una seconda visita pastorale, di cui però non si conoscono gli atti e che verosimilmente non fu mai attuata.

Però — continua la lettera — se debbo interporre la mia autorità per approvare il tenore delle dimande medesime, non posso a meno di non avvertire con sentimento del vice-prefetto, che queste non si debbano attendere ad oggetti di temporalità, od aventi rapporto all'ordine politico, e come tali regolati da politiche disposizioni, e subordinati alle ispezioni dell'Autorità di questo Ministero se pure non è per semplice cognizione all'oggetto d'invocare al bisogno le provvidenze opportune dalla competente Autorità. Di questo genere so-

---

(30) Ibid.

(31) Ibid.

(32) Ibid.

(33) Ibid.

(34) Ibid.

(35) A.C.V.C. *Visite Pastorali* (1804-1849).

no le dotazioni di chiese, o cause pie sull'amministrazione e rendiconto delle quali è disposto il Decreto del vice-presidente 3 agosto. Quanto agli altri oggetti spirituali riferibili a spiritualità come professioni, costumi, credenze, e simili, sebbene il Vescovo debba esserne informato, non si vuole però f'»», o di notare alcuno di pubblica infamia, o di risvegliare inimicizie, denunce, e persecuzioni con pericolo di maggiori scandali e di serj torbidi. Longo sarebbe l'indicare tutti gli articoli delle dimande inoltratemi nei quali coteste regole di necessaria circospezione sembrano sfuggite allo zelo che le ha dettate. La vostra saviezza prevenuta con questi brevi cenni delle cautele da osservarsi, saprà prudentemente applicarle agli articoli speciali da omettersi, o da modificarsi.

Il vescovo, tra l'altro, era tirato in ballo dal governo ogni qual volta si prevedeva che potessero nascere dei disordini da qualsiasi tipo di manifestazione popolare; di conseguenza anche i parroci erano tenuti a prendere le dovute cautele. Finalmente l'11 agosto il Bellisomi poté inviare ai parroci della sua diocesi una notificazione del seguente tenore: «Reverendo, volendo coll'ajuto del Signore intraprendere per la seconda volta la Visita di questa nostra diocesi, abbiamo creduto opportunissimo, anche con l'annuenza del Governo, di farVi alcuni Quesiti in questa compiegati, così riguardo alle cose spettanti alla Ecclesiastica disciplina, come per avere alcune notizie delle quali è priva questa nostra Cancelleria doppoche la massima parte delle Carte ivi rinchiuse sono state altrove trasportate. Aspettiamo con fiducia, che voi avrete tutto l'impegno, e tutta la diligenza per rispondere adeguatamente» (36). Il cardinal vescovo, tuttavia, nonostante le limitazioni che a livello governativo poté incontrare nello svolgere la sua attività, fu comunque attento ad eliminare ogni possibile abuso nell'ambito della prassi ecclesiastica. Il 9 gennaio 1805, intanto, il Delegato della Prefettura, Romagnoli, poté confermare al Vescovo l'interessamento da parte del Ministro dell'Interno a proposito della restituzione degli atti e delle carte spettanti alla Cancelleria vescovile e che ancora si trovavano presso la Municipalità di Cesena (37). Le lettere del Ministro per il Culto furono numerosissime durante tutto il 1805 e si chiedevano notizie sulla giurisdizione del vescovo, sul numero dei sacerdoti, ecc.

L'8 aprile giunse al Bellisomi l'invito ad assistere all'incoronazione di Napoleone, che ci sarebbe stata a Milano nel maggio successivo; naturalmente era richiesto l'abito da cerimonia (38). In quell'occasione il vescovo di Cesena ottenne il titolo di Commendatore dell'Ordine della

(36) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. II (1800-1804).

(37) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. III (1805-1808).

(38) *Ibid.*

Corona di Ferro. E' bene ricordare che tra i decreti dell'Imperatore circa gli ordini religiosi, ci fu quello che manteneva funzionanti soltanto le congregazioni addette all'istruzione e alla cura degli infermi.

Non si presentarono in quegli anni grossi problemi per il vescovo di Cesena, il quale si mantenne quasi ininterrottamente in contatto col Bovera e contemporaneamente cercò di provvedere ai bisogni immediati e più spiccioli della sua diocesi, preoccupandosi fin dove era possibile di mantenere la calma e non tralasciando di celebrare con solenni *Te Deum* le vittorie di Napoleone. Il Ministro per il Culto poi col suo personale intervento diede ordini anche riguardo a certi aspetti inerenti all'amministrazione dei sacramenti. Ad esempio, il 1 febbraio rammentò al Bellisomi che i parroci nell'amministrare il battesimo avessero l'avvertenza di usare acqua tiepida «onde rendere innocua la bagnatura prescritta alla gracile costituzione di teneri bambini» (39). Il 12 febbraio il vescovo pubblicò l'indulto per la quaresima dell'anno 1806, molto simile del resto a quelli degli anni precedenti. Tuttavia da alcune note si può cogliere che effettivamente in quel momento la condizione della gente non era molto prospera e la miseria e le ristrettezze erano andate sempre più accentuandosi. Il 25 aprile il vice-prefetto di Cesena Brighenti inviò al Bellisomi una pianta della città di Cesena in cui il vescovo avrebbe dovuto indicare la confinazione delle parrocchie, in base alle massime già fissate (40). Infatti il 14 luglio 1806 il Bellisomi pubblicò un editto con cui appunto rese nota la divisione delle parrocchie del comune di Cesena (41).

Nel mese di giugno si verificò un altro episodio interessante: il Bellisomi, dopo aver inflitta la scomunica agli acquirenti dei beni ecclesiastici, con un editto la ritrattò «e ciò diede motivo alla gente di molte dicerie, anche in disonore del Cardinale medesimo» (42). Si potrebbe anche pensare a delle pressioni avute dal vescovo, ma ciò resta soltanto una supposizione. Il 28 dicembre al Bellisomi, oltre ai titoli che già possedeva, fu concesso anche l'onore della Croce di Ferro. Dal marzo 1807 in poi, cominciarono ad essere diffusi gli editti per annunciare le disposizioni relative all'assunzione di un Catechismo Nazionale, alla cui stesura aveva partecipato Napoleone stesso, che mirava in pratica a rendere la religione uno strumento del suo governo. Sempre a proposito del catechismo, il Ministro per il Culto inviò il 20 marzo una circolare a stampa agli arcivescovi e vescovi del Regno.

(39) Ibid.

(40) Ibid.

(41) Ibid.

(42) NORI, op. cit., f. 505.

Sua Altezza Imperiale... ha disposto coll'unito Decreto 14 corrente che sia reso comune alle chiese del Regno d'Italia il dono di un Catechismo il più autenticamente garantito quanto alla sanità della dottrina per l'approvazione di Sua Em.za il Sig. Cardinal Caprara in qualità di Legato della Santa Sede, ed il più adattato alla comune intelligenza per la semplicità, e brevità sugosa, colla quale è stato compilato dietro il Catechismo notissimo del più grande Vescovo e Teologo che la Francia vantasse negli ultimi tempi, l'immortale Boussuet [...] mi persuade che i medesimi (vescovi) [...] ne esprimeranno il lor aggradimento, e la loro disposizione di cooperare energicamente onde sia ben accolto dal Popolo, e con perfetta uniformità posto in uso in tutte le chiese, e Scuole Cristiane delle rispettive Diocesi (43).

In questo periodo continuò ugualmente una stretta sorveglianza da parte del Governo e, ad esempio, da una lettera del 5 aprile del vice-prefetto indirizzata al Bellisomi si può notare che addirittura ci si preoccupava che i biglietti pasquali potessero riportare motti o testi con allusioni poco convenienti al governo (44). Dopo due giorni giunse al vescovo una lettera-circolare del Bovara il quale lo pregava di fargli pervenire al più presto un elenco di tutte le chiese della diocesi e, a parte, di indicare anche il numero delle chiese soppresse all'epoca dell'ingresso delle armate francesi e pure del periodo seguente (45). Tra le altre, un'interessante lettera giunse da Roma l'11 aprile 1807, scritta dal cardinal Casoni e diretta al cardinal Bellisomi.

Grandissima sorpresa aveva già al Santo Padre cagionato la pubblicazione di un Catechismo ad uso di tutte le chiese della Francia seguita per ordine della Podestà Laica, e in esecuzione di uno de' casi detti «Articoli Organici», su de' quali aveva già in una Sua allocuzione manifestato la sua amarezza, Catechismo, il quale, sebbene porti in fronte l'approvazione del Sig. Cardinal Legato, emanò però senza la intelligenza di Sua Santità.

Ora non può non accusarsi a dismisura una sì giusta sorpresa, intendendo dalla lettera di Vostra Eminenza, che l'accennato Catechismo tradotto in Lingua Italiana voglia estendersi ad esclusione di qualunque altro, a tutte le chiese del Regno d'Italia. Certamente non poteva più essenzialmente esser violata la Sagra Podestà della Chiesa in oggetto più privatamente a lei competente, che in questo della Dottrina di Gesù Cristo [...] Quand'anche pertanto si volesse prescindere da molti gravissimi inconvenienti che dalla introduzione di un nuovo Catechismo sogliono sempre provenire, e tra gli altri dalla difficoltà che provano gl'Idioti, e Semplici avvezzi ed altro metodo di adattarsi al nuovo, la provenienza dalla Podestà Laica di un nuovo Catechismo bastar dee ad eccitare il noto zelo dei Vescovi a non adottarlo, ben consci, che una tale inno-

(43) A.C.V.C. *Card. Bellisomi*, b. III (1805-1808).

(44) *Ibid.*

(45) *Ibid.*

vazione è in manifesta opposizione coll'ordine lasciato alla sua Chiesa dal Divino Suo Legislatore. Questi sono i sentimenti, che il Santo Padre mi ha imposto di significare in replica a Vostra Eminenza (46).

Evidentemente il Bellisomi era preoccupato per l'adozione del nuovo catechismo.

E' significativo che il 30 maggio il Bovara si lamentasse perchè ancora non gli era giunta la pastorale di accompagnamento alla promulgazione del catechismo nazionale, che doveva essere pubblicata dal vescovo di Cesena, mentre le altre già gli erano pervenute (47). Tra l'altro, da Forlì il 4 giugno il Consigliere di Stato Pallavicini spedì al Bellisomi 40 copie appunto del nuovo catechismo, da diramare ai parroci della diocesi (48). Finalmente il 19 luglio il Bellisomi si decise a pubblicare un editto col quale annunciava l'adozione del catechismo da divulgare in tutto il Regno d'Italia. L'insegnamento della dottrina cristiana era sempre stata una delle preoccupazioni principali del vescovo. Dopo poco tempo fu pubblicato anche un piccolo catechismo ad uso dei fanciulli, estratto dal Catechismo Nazionale ed autenticato dal cardinal Caprara, arcivescovo di Milano.

Il 18 settembre il Bellisomi ottenne ancora un nuovo titolo e cioè quello di S. Prassede.

Ancora il 19 ottobre il vice-prefetto Brighenti richiese al vescovo l'elenco delle chiese soppresse, dato che gli era pervenuto solamente quello delle chiese esistenti (49). Il 10 marzo poi fu resa nota la tabella delle chiese assegnate alla città di Cesena, indicando quelle che dovevano essere conservate e quelle invece che erano da sopprimere (50).

Con una lettera del 20 marzo il Bovara informò il vescovo sulle regole relative all'insegnamento nei seminari o nelle scuole vescovili, in base a quanto prescritto dal Concordato. Le persone addette appunto all'insegnamento dovevano essere ben accettate sia al governo che ai vescovi. Inoltre, nessuno poteva essere ammesso ad insegnare scienze sacre, se dietro le opportune informazioni sul rispettivo carattere politico, non se ne fosse riportato l'assenso del Ministro per il Culto; il vescovo pertanto era tenuto a presentare in anticipo i nominativi dei ministri incaricati, perchè i prefetti del Dipartimento potessero raccogliere le dovute informazioni (51).

---

(46) Ibid.

(47) Ibid.

(48) Ibid.

(49) Ibid.

(50) Ibid.

(51) Ibid.

Il Bellisomi tuttavia cominciò ad essere un po' sofferente di salute e ormai si preparava a concludere la sua vita. Morì infatti nella notte del 9 agosto, dopo essere stato vescovo di Cesena per 11 anni; aveva prescritto per testamento di essere sepolto nella chiesa delle Cappuccine (52).

I tempi in cui si svolse l'episcopato del Bellisomi furono tempi difficili e tuttavia il vescovo si dimostrò prudente, intelligente e, nello stesso tempo, diplomatico. Infatti, appena l'ordine, che secondo lui era quello vero, venne ripristinato, come durante il breve dominio degli austriaci, egli poté esprimersi liberamente e prendere le misure contro ciò che magari l'anno prima aveva apparentemente tollerato. Questo atteggiamento di compromesso e di non rottura sembra quasi tipico di una tradizione romagnola alla quale non sarà estraneo, in un certo senso, nemmeno Pio VII. Senz'altro il Bellisomi era una persona molto pia e forse si trovò impreparato ad affrontare gli avvenimenti cui dovette assistere. Dice di lui l'Andreini: «Era d'una naturale quieto, mansueto, affabile, religioso, e facilissimo condonnare le offese, e caritatevole [...] ma il di lui governo venne denigrato, per lasciarsi sedurre in tutto dal canonico Giuliano Mami, dal curato Gazzoni, e dalli di lui camerieri, che l'indussero per impegni provvedere chi nol meritava, venendo esso sempre quasi ingannato» (53).

---

(52) Una volta dalle Cappuccine, dopo la soppressione del convento, il cadavere del Bellisomi fu trasferito in Cattedrale; durante i restauri del 1843 le sue ossa furono ritrovate, sempre nella cattedrale, ma il teschio si trova tuttora nella chiesa del nuovo convento delle cappuccine.

(53) ANDREINI, *Cesena sacra*, cit., II, f. 242.